

I piccoli doni

Autor(en): **Musso-Bocca, Angela**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Das Rote Kreuz : offizielles Organ des Schweizerischen Centralvereins vom Roten Kreuz, des Schweiz. Militärsanitätsvereins und des Samariterbundes**

Band (Jahr): **49 (1941)**

Heft 51: **Weihnachtsnummer mit FHD-Beilage**

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-548654>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I piccoli doni

E' venuto da noi, l'estate scorsa, per certi lavori agricoli, uno di quei soldati stranieri internati che, per merito e convenzione della Croce-Rossa, trovano ovunque affetto, ospitalità e protezione.

Il soldato era polacco, e precisamente oriundo dalla campagna fuori di Lodz. Istruito senza essere eccessivamente colto, simpatico, lavoratore coscienzioso. Alto di statura, muscoloso, biondo. Un viso colorito di persona sana e due occhi chiari, vivi, che spesso d'un tratto immalinconivano. Mai però una lacrima. Forse per un senso profondo di dignità o fors'anche perchè i grandi mali si soffocano nel pianto austero che nessuno deve conoscere fuorchè il proprio cuore e la propria anima.

Il polacco lavorava la terra, e siccome in questo suo umile lavoro di tutti i giorni poneva un rispetto insolito, un senso palese di affetto, quasi di amoroso contatto, si poteva dire che egli era sempre vissuto con la terra e per la terra.

Ogni tanto, affondando la vanga nei solchi più scuri e fecondi, prendeva un mucchietto di terra sul palmo della mano, guardava la sostanza amica, la stringeva con garbo quasi nell'intento di modellarla, sorrideva della bontà che in essa, esperto, ravvisava, poi di nuovo la sbriciolava lasciandola cadere, a mo' di pioggia, sullo squarcio del solco.

Aveva allora in quella posa e nel gesto, la grandezza del creatore e la vocazione dell'apostolo. Un giorno sostò un poco al limite del campo, sedette, sembrava stanco, si pose vicino la vanga e contemplò con visibile commozione un bimbo ricciuto che, ebbro di sole e di gioia, capelli al vento, rincorreva nel prato le prime farfalle.

«Siete padre anche voi?» gli chiesi quasi esitando.

«No,» rispose, «ma se fossi rimasto al mio paese a quest'ora potrei esserlo anch'io. I figli continuano lo spirito della Nazione,» aggiunse quasi a mitigare, con un pensiero virile, la profonda tristezza di un istante.

«Coraggio», gli dissi semplicemente, anche questo avverrà, e gli porsi la mano.

L'uomo si risollevò, mi allungò un po' titubante la sua ancor calda della terra premuta; strinsi con fraterno affetto quella mano rude di lavoratore e di soldato, ed egli mi disse: «grazie». Poi riprese il lavoro. Si notava nei suoi gesti una raddoppiata lena, un'agilità spedita, come se una rinnovata speranza fosse entrata, come raggio chiaro di sole, nel duro suo destino.

Ecco, quella mia stretta di mano gli aveva fatto bene. Piccola cosa una stretta di mano...

Mi ricordai allora di un nostro soldato mutilato di una gamba per incidente automobilistico. Un giorno attraversava, nella sua carrozzella ortopedica spinta da una suora, la piazza della città.

Una mano gentile, passando, gli aveva offerto un fiore, un garofano rosso e acceso come la fiamma, profumatissimo. Il soldato sorrise collo sguardo timido e un po' lucido dei sofferenti, poi si appuntò il fiore sul cappotto chiuso. Anche la suoretta ebbe negli occhi un lampo di gioia. Il soldato godeva la fragranza del fiore. Il suo pensiero era però fuori della città, verso il suo paese di campagna, dentro la sua casa, sulla loggia solatia che corre sotto alla gronda con su una fila di vasi di fiori, garofani anche, rossi, bianchi, rosa, le foglie glauche, lunghe come piccole lance. Dietro ai vasi, seduta, la sua donna dal volto triste, ma fermo, che cuce e pensa e aspetta con fede. Un fiore, un pensiero, una carezza...

E ancora rivedo un lungo, pesante, nero convoglio che striscia adagio sotto alla finestra della mia casa paesana, poi si ferma perchè il passaggio è momentaneamente ostruito.

Ricordo, era una sera afosa e pesante del lontano agosto 1914.

Un vetro si abbassa e una mano bianca, quasi esangue sporge sul nero fumoso della parete; poi si allunga un braccio e intravedo la testa di una donna. Essa appare stanca, molto stanca. Rimpatria da un lontano paese, è in treno da tanto tempo, da molte ore, tiene sulle ginocchia un bimbo che dorme pallido anch'esso.

«Vi abbisogna qualche cosa?» le domando poichè il treno è così vicino al mio orto.

«Un bicchiere» mi risponde, «solo un bicchiere d'acqua fresca,» e fa segno al getto vivo e chiaro della fontana sotto al corniolo.

La donna beve, beve a larghi sorsi come per soffocare l'arsura di un sole cocente, di un'afa spietata che per tanto tempo sono stati i più atroci tormenti.

Così, una stretta di mano, un fiore, un bicchier d'acqua, son cose di tutti, alla disposizione di tutti. Regali questi? No. Chiamiamoli più modestamente e meglio con un nome che, meno pretenzioso, riesce più umano e che ha in sé racchiuso un senso di calma, di conforto, di affettuosa dedizione, chiamiamoli doni, anzi, piccoli doni.

Essi possono venire da una mano forte e vigorosa, da quella tremolante di un vecchio, e dall'ingenua, debole e titubante manina di un bimbo, non importa. Possono piovere dalla mano del ricco, dell'umile, del poverello.

Verkündigung über den Hirten

Seht auf, ihr Männer, Männer dort am Feuer,
die ihr den grenzenlosen Himmel kennt,
Sterndeuter, hierher! Seht, ich bin ein neuer
steigender Stern. Mein ganzes Wesen brennt
und strahlt so stark und ist so ungeheuer
voll Licht, dass mir das tiefe Firmament
nicht mehr genügt. Lasst meinen Glanz hinein
in euer Dasein: o, die dunklen Blicke,
die dunklen Herzen, nächtliche Geschicke,
die euch erfüllen. Hirten, wie allein
bin ich in euch. Auf einmal wird mir Raum.
Staunet ihr nicht: der grosse Brotfruchtbaum
warf einen Schatten. Ja, das kam von mir.
Ihr Unerschrockenen, o wüsstet ihr,
wie jetzt auf eurem schauenden Gesichte
die Zukunft scheint. In diesem starken Lichte
wird viel geschehen. Euch vertrau ich's, denn
ihr seid verschwiegen; euch Gradgläubigen
redet hier alles. Glut und Regen spricht,
der Vögel Zug, der Wind und was ihr seid,
keins überwiegt und wächst zur Eitelkeit
sich mästend an. Ihr hallet nicht
die Dinge auf im Zwischenraum der Brust,
um sie zu quälen. So wie seine Lust
durch einen Engel strömt, so treibt durch euch
das Irdische. Und wenn ein Dorngesträuch
aufflammte plötzlich, dürfte noch aus ihm
der Ewige euch rufen, Cherubim.

Rainer Maria Rilke.

Piccoli doni di facile espressione, che vengono spontanei, di pronto getto, schivi di opportunismo e di calcolo, ricchi nel loro modesto valore perchè in essi la ricchezza è contributo esclusivo del cuore e dello spirito. Esistono dove esiste la bontà.

Penso che meno duri, assai meno tristi sarebbero i momenti tragici, che, più o meno tutti attraversiamo, se gli uomini meglio conoscessero la grazia benefica di questi piccoli, grandi doni e l'alta loro virtù.

Angela Musso-Bocca.

Un souvenir de Noël Selma Lagerlöf

Comme j'avais cinq ans, j'eus un gros chagrin, et je ne sais guère si j'en eus jamais de plus gros. Ma grand'mère mourut. Jus-qu'alors, tous les jours elle avait été assise sur un petit canapé de coin dans sa chambre, racontant des contes.

De toutes les histoires qu'elle me conta je n'ai gardé qu'une mémoire vague et confuse. Il y en a une cependant, dont il me souvient assez pour la conter à mon tour. C'est une petite histoire sur la naissance de Jésus.

* * *

«C'était un jour de Noël: tout le monde était parti pour l'église, hormis grand'mère et moi. Je crois que nous restions seules dans la maison; nous n'avions pu accompagner les autres parce que j'étais trop jeune et qu'elle était trop vieille, et toutes deux nous étions tristes de ne pas avoir été menées aux matines et de ne point voir les cierges de Noël.

Et comme nous étions là, assises dans notre solitude, grand'mère commença:

«... Il y avait un homme, dit-elle, qui s'en allait par la nuit sombre pour chercher du feu. Il allait de porte en porte, frappait partout: 'Mes amis', disait-il, 'aidez moi! Ma femme vient de mettre un enfant au monde, et il me faut du feu pour la réchauffer, elle et son petit'.

Mais la nuit était profonde; tout le monde dormait; personne ne lui répondit. L'homme poursuivit sa route. Tout à coup il aperçut une lueur qui brillait au loin. Il se dirigea et vit que c'était un feu